

# Bourke-White e Lange, donne pronte alla sorpresa della storia

GIUSEPPE MATARAZZO

Due donne diverse, ma simili, che viaggiano nella stessa direzione. Che guardano il mondo con la medesima umanità. Donne decise e coraggiose, profonde e rivoluzionarie insieme nell'America del primo Novecento, con la forza che la "scatola magica" della fotografia poteva avere a quei tempi in cui l'immagine non era tutto. Era l'eccezione, vera, autentica. Unica. Strumento di racconto formidabile ed eccezionale di un'epoca e di una società. Che poteva dare voce alla povertà come a chi inseguiva il sogno. Dorothea Lange (1895-1965) e Margaret Bourke-White (1904-1971), allieve dello stesso maestro, Clarence H. White, uno dei fondatori della Foto Secessione, hanno fatto la storia della fotografia. Americana e non solo. Alcuni loro scatti sono diventati icone di un tempo. Patrimonio di tutti. Pensate a quella fotografia della Lange del 1936 che mostra una madre con il figlio in braccio, e altri bimbi di spalle: Florence Owens Thompson, la contadina, la "madre migrante" in giro per la California in cerca di lavoro e di pane per i suoi figli. Una madonna laica. Foto simbolo di un momento ben preciso dell'America di quegli anni, del contrasto fra il sogno americano e la povera umanità della realtà. Fatta di popoli in cammino, di miseria, di difficoltà. La stessa umanità che coglie, anzi "riceve" la

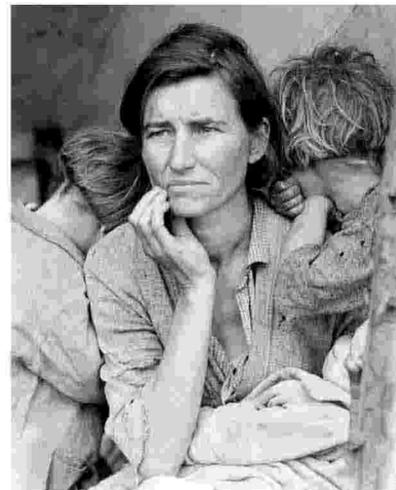


Due scatti della mostra "Ricevere l'avvenimento". A sinistra, un DC4 sorvola New York City, 1939

/ © Margaret Bourke-White/ The Picture Collection Inc.

A destra, "Migrant mother", 1936

/ © Dorothea Lange



Bourke-White. È sua la celebre fotografia della fila di neri in attesa della distribuzione di un pasto, sovrastati dalla pubblicità di una automobile con a bordo la tipica famiglia americana wasp e la frase "World's highest standard of living". Uno sguardo sull'America, ma anche sul mondo. Nel 1930, è la prima fra i fotografi occidentali a recarsi in Urss e a realizzare un reportage sull'industria sovietica. Nel 1945 è in Germania per la "liberazione" dei prigionieri dal campo di concentramento di Buchenwald, testimonianza inoppugnabile dell'orrore della Shoah. Nel 1946 fotografa il Mahatma Gandhi in India e ne trasmette il messaggio e la grande spiritualità.

A queste due straordinarie donne-fotografe, il Centro Culturale di Milano, in collaborazione con l'assessorato al-

la Cultura del Comune di Milano - nell'ambito del palinsesto su Donne e Creatività - dedica nella propria sala esposizioni (in largo Corsia dei Servi, 4) una interessante mostra con 75 scatti (aperta fino al 15 marzo), ideata da Camillo Fornasieri e curata da Angela Madesani, dal titolo: «Ricevere l'avvenimento». Dorothea Lange e Margaret Bourke-White: donne nei tornanti della storia».

Scorrere le immagini in bianco e nero delle due fotografe è come un "viaggio" nella storia e nell'umanità, con uno sguardo particolare. Che si lascia sorprendere da quello che accade, che sa aprirsi alla realtà, la accoglie, per restituirla a chi guarda attraverso il «dono» della macchina fotografica. «Bisognerebbe utilizzare la macchina fotografica - aveva detto la Lange - come

se il giorno dopo si dovesse essere colpiti da improvvisa cecità». Prima fotografa del magazine *Life*, la Bourke-White descriveva invece così il suo desiderio di racconto: «Mi svegliavo ogni mattina pronta a ogni sorpresa che il giorno mi avrebbe portato. Amavo il passo veloce degli assignments di *Life*, la felicità di attraversare l'ingresso di un nuovo territorio. Tutto poteva essere conquistato. Niente era troppo difficile. E se avevi tempi stretti, tanto meglio. Dicevi sì alla sfida e costruivi la storia». La diga di Fort Peck sul numero di *Life* del 23 novembre 1936 diventerà la foto simbolo del New Deal. Il nuovo corso? Con lo sguardo verso gli ultimi, ma anche in alto. Ai dirigibili. E agli aerei. La terra e il cielo. Con la certezza di restare sempre umani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

